

L'Intervista

Veltroni



«Eravamo a un passo dalla

«Per la prima volta ci hanno considerati quelli del governo, non quelli del potere»

PIERO SANSONETTI

Entro nello studio di Walter Veltroni, a palazzo Chigi, mentre ne escono tre persone importanti della politica italiana: D'Alema, Musci e Salvi. Hanno discusso con il vice-presidente del Consiglio gli ultimissimi sviluppi della crisi e Veltroni dice che si sono trovati d'accordo su ogni cosa. Naturalmente hanno parlato dell'ultima proposta di Rifondazione comunista, e cioè quella di azzerare tutto, fingere che non sia successo niente nei giorni scorsi e trattare un nuovo programma politico che sanzioni una nuova alleanza tra Ulivo e Prc e dia vita a un nuovo governo.

Veltroni, partiamo da qui: è una proposta proprio così oscena quella di Rifondazione?

«Noi abbiamo una legge Finanziaria e abbiamo le integrazioni alla legge proposte da Prodi in Parlamento. Quello è il limite invalicabile. Se la proposta di Bertinotti significa: «riconosciamo questo limite e vogliamo discutere del resto del programma», allora va bene, si può ragionare. Se invece la richiesta di Rifondazione è quella di riaprire di nuovo la trattativa sulla Finanziaria, è chiaro che non ci sono margini. La Finanziaria per noi è un limite programmatico. Nel senso che pensiamo di aver raggiunto un perfetto punto di equilibrio tra rigore e politiche sociali. Quel limite - bisogna che tutti lo capiscano - è importantissimo per noi. Lo consideriamo decisivo per il futuro dell'Italia. Se avessimo pensato che era possibile travolgerlo pur di continuare comunque a governare, se cioè avessimo considerato lo "stare al governo" come un fine politico e non come un mezzo, allora non ci sarebbe stata la crisi di governo e noi non staremmo qui a discutere».

Cossutta, nell'intervista al «Corriere della sera», dice che nei palazzi della politica italiana si sta trattando con Rifondazione...

«Evidentemente frequenta palazzi diversi da quelli che frequento io...»

Nei tuoi palazzi non c'è trattativa?

«No, nei miei palazzi non c'è trattativa in corso, anche se si sta cercando di vedere se c'è una via per evitare al paese un esito paradossale».

Perché dici paradossale?

«Perché è paradossale quello che sta succedendo. È paradossale che si interrompa il cammino di un governo che procedeva così bene e aveva raccolto tanti riconoscimenti, qui in Italia e all'estero. Rifondazione porta una enorme responsabilità in questo. E tuttavia io ho grande rispetto del travaglio che c'è in Rifondazione comunista e nel suo elettorato. Ho letto le lettere pubblicate sul "Manifesto" come la testimonianza di qualcosa che investe la passione politica di molte persone. E per me la passione politica è sempre una cosa rispettabile. C'è un forte smarrimento nell'elettorato e tra i militanti di Rifondazione. Stamattina ho incontrato una persona che mi ha detto: "Io ho votato Rifondazione per condizionare da sinistra l'Ulivo. Beh, non lo farò mai più". Se questo travaglio, che riguarda il popolo di Rifondazione ma anche il suo gruppo dirigente, approderà a qualcosa di ragionevole, se cioè si arriva all'idea che il cammino del governo dell'Ulivo non deve essere interrotto, che la Finanziaria va approvata così com'è, con le integrazioni proposte da Prodi, e se ci si chiede di discutere di altri temi che vanno oltre la Finanziaria, allora si può andare a vedere anche la possibilità di questo governo di programma che dice Bertinotti. Se invece si vuole andare fuori da questi limiti, se la sortita di Rifondazione è solo un giochino tattico, allora è meglio non stare a perdere altro tempo».

Vediamo quali altre possibilità ci sono per evitare le elezioni anticipate, se si esclude la via-Bertinotti. C'è sul tappeto la proposta di Silvio Berlusconi. E cioè governo per l'Europa con una maggioranza di unità nazionale. Tutti dentro. Perché no?

«Ci sono delle ragioni pratiche e delle ragioni ideali per respingere questa proposta. La principale ragione pratica è semplicissima: se la questione è quella di avere la legge Finanziaria approvata entro la fine



dell'anno, e cioè evitare di dover ricorrere ad una legge provvisoria (quella che nel linguaggio ufficiale si chiama "esercizio provvisorio"), che potrebbe avere cattivi effetti sulla nostra economia, allora la proposta Berlusconi è inutile. Non ci sono i tempi. C'è un solo modo di evitare l'esercizio provvisorio: che resti questo governo e che sia approvata subito la legge Finanziaria che ha proposto».

E se il Polo si dichiarasse dispo-

«Vuole un governo con dentro il Polo. E per me l'idea che dalla vicenda di questi giorni esca un governo che tiene insieme l'Ulivo e Berlusconi, Alleanza nazionale e il Pds, eccetera eccetera, è l'idea contraria a quella per la quale abbiamo lavorato in tutti questi anni».

Cioè il bipolarismo...

«Sì, il bipolarismo. Questa è la ragione ideale della mia opposizione al governo proposto da Berlusconi. Io sono un difensore del bipolarismo, e pen-

«Si ma c'è una differenza. Allora c'era una maggioranza positiva. Cioè c'era una maggioranza parlamentare che si dichiarò disponibile a sostenere un nuovo governo. In questo caso no. C'è solo una maggioranza negativa: cioè un insieme di forze che si è pronunciata contro il governo Prodi. Ma questo non basta a fare un governo nuovo».

E poi c'è una terza ragione che milita contro l'ipotesi dell'accordo di unità nazionale. Nessuno ne ha parlato. Io in questo anno e mezzo ho visto uno scontro molto netto, chiaro, tra le idee del governo Prodi e le idee della destra. Ho visto il Polo persino ricorrere all'«Aventino» durante la Finanziaria dell'anno scorso. Cosa facciamo? facciamo finta che tutto questo non esista?»

Venerdì il governo francese ha deciso di presentare un disegno di legge per fissare - entro l'anno 2000 - l'orario massimo di lavoro a 35 ore settimanali. Era una delle richieste di Bertinotti.

«Jospin ha avanzato una proposta. Ora bisognerà seguire bene il dibattito. Ci sono già delle reazioni. Non positive quelle della Confindustria. Noi comunque su questo problema non siamo indietro. Prodi alla Camera ha detto le seguenti cose: siamo pronti a presentare

un disegno di legge sulle 35 ore; siamo pronti a fissare l'obiettivo delle 35 ore come obiettivo programmatico; vogliamo affidare alle parti sociali i passi di avanzamento di questo obiettivo; vogliamo istituire una conferenza trilaterale Sindacati-Confindustria-Governo per studiare modi e tempi di realizzazione; abbiamo raddoppiato gli incentivi per le imprese che accetteranno le 35 ore. E poi ha detto che l'operazione va compiuta dentro una dimensione europea e che quindi l'evoluzione delle cose in Francia per noi è molto importante. C'è qualcuno che onestamente può sostenere che noi siamo contro le 35 ore?»

Se si va alle elezioni, con la rottura tra Ulivo e Rifondazione, c'è il rischio che vinca la destra...

«Innanzitutto voglio dirti questo: io guardo alla questione fondamentale, e cioè alla convinzione che i governi li devono decidere gli elettori. Vedo che negli altri paesi evoluti è ovunque così. I governi, negli altri paesi, non si fanno nelle trattative vicine al Parlamento. Li fa chi vota. Mi piacerebbe che fosse lo stesso anche da noi».

E quindi niente paura delle elezioni?

«Noi le elezioni non le chie-

«Ho un grande rispetto per il travaglio di Rc, ma la Finanziaria non si può stravolgere»

nibile a votare la Finanziaria così com'è?

«Sarebbe buona cosa. Ma allora non ci sarebbe bisogno di "governo per l'Europa". Si approva subito la Finanziaria e poi si va alle elezioni. Finora però Berlusconi ha sempre detto di non essere disponibile a questo. Lui vuole un'altra cosa.

so che anche in questa crisi così difficile noi dobbiamo avere un punto di riferimento: il principio in base al quale i governi vengono scelti dagli elettori e non dalle segreterie dei partiti».

Però un paio d'anni fa, quando si costituì il governo Dini, non fu così.